

Efesini 3: ¹⁴ Per questo motivo piego le ginocchia davanti al Padre, ¹⁵ dal quale ogni famiglia nei cieli e sulla terra prende nome, ¹⁶ affinché egli vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di essere potentemente fortificati, mediante lo Spirito suo, nell'uomo interiore, ¹⁷ e faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, perché, radicati e fondati nell'amore, ¹⁸ siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo ¹⁹ e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. ²⁰ Or a colui che può, mediante la potenza che opera in noi, fare infinitamente di più di quel che domandiamo o pensiamo, ²¹ a lui sia la gloria nella chiesa, e in Cristo Gesù, per tutte le età, nei secoli dei secoli. Amen.

Paolo sta pregando per la comunità degli Efesini.

È una realtà dove ci sono molte anime, cioè persone che vengono dal mondo ebraico, con diversi seguaci di Giovanni Battista, ed altre dal mondo greco e tra queste ci sono i convertiti dal variegato mondo del paganesimo.

Quello di Efeso sembra un grande crogiolo di diversità¹, cioè persone che hanno difficoltà a riconoscere che cosa le abbia fatto incontrare e partecipare alla vita comunitaria in cui fisicamente sono riuniti.

Paolo è consapevole del problema e sta facendo un percorso che vuole portare le persone ad abbandonare la convinzione della diversità, cioè un'idea di essere completamente lontani ed estranei da quelli che sono idee, costumi, esperienze e sensibilità del proprio gruppo di appartenenza, per giungere invece ad un riconoscimento delle differenze² che possono arricchire, partendo da una identità condivisa, la comunità di Efeso.

Il traghettare le persone dall'idea di diversità nei confronti degli altri a quella di differenza rispetto agli altri ha bisogno, però, di trovare un punto

¹ Il diverso è colui che è più lontano dalle nostre idee e dal nostro modo di essere

² Differente è ciò che non è completamente identico

forte e centrale per tutti: questo elemento, che dovrà essere condiviso tanto dagli Ebrei quanto dei Greci, è Gesù Cristo.

Il percorso di Paolo è molto complesso e quindi, siccome lui è consapevole dei propri limiti, si piega umilmente in ginocchio di fronte a Dio che chiama con l'appellativo di Padre (v. 14).

Da questo padre, che è il Dio creatore di ogni cosa, non solo si è sviluppata la creazione, ma ogni famiglia umana e angelica ha preso il proprio nome.

Anche con il passaggio sul piegarsi in ginocchio, all'apparenza marginale, Paolo rimarca la sottomissione e la necessità di essere umili nei confronti di Dio riconoscendogli la potenza e la gloria: Dio ha dato il nome alle famiglie umane ed angeliche e quindi, come consentì all'uomo primordiale che agì per suo comando, mostra il proprio ruolo di potere nei confronti del creato e motiva la nostra dipendenza da Lui.

Questa premessa è indispensabile per la comunità di Efeso per potere comprendere qual è l'elemento unificante tra Ebrei e Greci.

I due gruppi non possono trovare la loro condizione unificante solo nell'essere creature appartenenti al genere umano, ma devono nel riconoscersi come credenti che sono accomunati da un unico padre.

La paternità di Dio è il punto focale di tutto, e il riconoscimento della paternità può avvenire esclusivamente attraverso Gesù Cristo perché noi

siamo diventati fratelli di Cristo e di conseguenza figli di un solo Padre, il Dio creatore, e fratelli e sorelle tra noi per il vincolo che abbiamo con il Signore.

La nostra non è la fratellanza universale dell'illuminismo, o della filosofia universalista del nostro oggi, dove si è fratelli solo perché siamo tutti esseri umani.

La nostra fratellanza è quella che trova la sua motivazione ed il proprio fondamento in Gesù Cristo; noi siamo fratelli e sorelle in Cristo e figli di Dio esclusivamente attraverso Cristo.

Questo passaggio sulla paternità di Dio e sulla fratellanza in Cristo è indispensabile per capire l'importanza dei cinque punti su cui si articola la preghiera di Paolo.

Il primo punto, cioè quello in cui Paolo chiede che i credenti siano fortificati con potenza nell'uomo interiore (v. 16), mi richiama, per contrasto, l'immagine della pioggia dopo un lungo periodo di siccità: penso che tutti abbiamo ben presente quello che succede dopo un lungo periodo di siccità, quando l'acqua, spesso in modo violento, si riversa a terra con nubifragi ed il terreno sembra quasi essere diventato impermeabile, incapace di accogliere quell'acqua che veniva tanto attesa perché la vegetazione potesse rigenerarsi e le cicatrici dell'aridità essere ricomposte.

Paolo vuole proprio evitare che l'amore di Dio venga accolto e compreso da noi come quel terreno arido che non lo riconosce e lo rifiuta, pur avendolo in qualche modo desiderato.

Paolo chiede, nella sua preghiera, di essere fortificati con potenza perché il nostro uomo interiore possa essere preparato ad accogliere lo Spirito Santo, perché possa rendergli favorevole l'ascolto da parte nostra e l'accoglienza.

Quello sull'uomo interiore è sostanzialmente un importante lavoro di preparazione che è indispensabile per poter godere delle gioie e della potenza della grazia di Dio.

Pregare per la fortificazione dell'uomo interiore è indispensabile perché tutta la nostra vita sia benedetta dalla relazione con Dio infatti, mentre il nostro corpo fisico avrà una fine ed è soggetto agli acciacchi ed alle malattie, il nostro uomo spirituale, se curato con attenzione nella preghiera e nella riflessione sulla parola biblica, si rinvigorerà per l'eternità.

La fortificazione dell'uomo interiore è il presupposto per tutti gli altri quattro punti della preghiera di Paolo, che rappresentano non solo una progressiva richiesta nei confronti di Dio per essere sostenuti e guidati dall'azione del suo Spirito, ma rappresentano anche dei momenti essenziali per la nostra vita di credenti in Cristo.

La richiesta che il Cristo abiti nei nostri cuori non è quella visione idolatrica che vorrebbe inserire nel nostro interiore una scheggia di divinità, non è quella bestemmia che vorrebbe renderci divini perché abbiamo una scintilla divina nel cuore, ma è piuttosto quella richiesta di poter vivere quotidianamente da credenti autentici per mezzo della fede e scoprire

che la nostra vita biologica non può essere separata dalla presenza di Cristo nel nostro discepolato.

Portare Cristo nel cuore significa cercare di vivere nella quotidianità quell'insegnamento e quella coerenza che ci sono state annunciate nella testimonianza biblica attraverso la quale il Signore ha voluto rivelarsi in un tempo passato, ma per consentirci di essere guidati nel nostro oggi avendo al nostro fianco la Scrittura anziché le nostre convenienze.

Qui non parliamo di conoscenza umana; la conoscenza umana non è soltanto quella delle scienze, non è quella delle nozioni delle conoscenze degli studi che si possono avere, ma è quella che vuole restringere conoscenza di Dio mettendo in un angolo la Sua Parola.

La conoscenza che noi vorremmo non è snocciolare a memoria di versetti biblici ma avere consapevolezza di una Parola che ci guida giorno per giorno e ci fortifica nel nostro uomo interiore.

Se abbiamo consentito a Cristo di poter abitare nei nostri cuori possiamo ricevere la capacità di comprendere l'amore che Dio ha per noi.

Affermare questa cosa significa dichiarare ciò che umanamente è impossibile perché nonostante possiamo avere degli strumenti di misurazione che ci fanno misurare la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità delle cose noi non siamo assolutamente in grado di poterle definire quando si parla dell'amore di Dio.

Anche qui dovremmo riflettere sul fatto che l'amore di Dio per noi si è espresso in Gesù Cristo e non si fa limitare da una nostra capacità o da una nostra conoscenza ma è un'azione che ha origine totalmente ed esclusivamente in Dio.

L'ultimo punto della preghiera di Paolo è quello che riguarda la pienezza di Dio il suo modo di esprimerlo è chiedere un qualcosa di impossibile perché noi non abbiamo alcuno strumento per poterlo descrivere neanche in maniera superficiale e generale.

A questo proposito rende molto bene il senso delle cose un racconto di Agostino d'Ipbona quando interroga un bimbo che giocava sulla spiaggia portando dell'acqua marina in una buca. *"A che gioco stai giocando a quest'ora?" gli chiesi. Il bambino mi rispose che non era affatto un gioco, e che voleva solo riversare tutto il mare in quella buca. Sorridendo per la sua impresa cercai di farlo ragionare, dicendogli che non ci sarebbe mai riuscito, perché il mare è troppo grande per essere contenuto in una piccola buca nella sabbia. Anche lui mi sorrise, ma continuò nel suo gioco. Così proseguii il mio cammino. Non avevo fatto nemmeno dieci passi che il bambino alle mie spalle rispose. "Forse hai ragione Agostino, ma sappi che è più facile per me travasare qui le acque dell'intero Oceano che alla tua mente scorgere i confini dell'amore di Dio".*

Alla fine di tutto se evidenziamo i cinque punti della preghiera di Paolo Ci potremmo domandare quanto siano raggiungibili ma assurdamente, in una logica di fede, non devono essere raggiungibili.

Per noi, come esseri umani ciascuna delle cinque richieste di intercessione resta e sarà assolutamente irraggiungibile perché solo Dio potrà fare queste cose.

È questo il motivo per cui Paolo si pone in preghiera e consapevole di non potere fare nessuna di queste azioni importanti e si mette nelle mani di Dio, o meglio mette gli efesini, ma anche noi come parte del grande popolo di Dio, nelle sue mani perché noi viviamo quotidianamente di limiti mentre Dio e potenza e Gloria